

LA LITE TRA G. B. BONIFACIO E LA CHIESA DI BRINDISI PER IL POSSESSO DI ORIA

Morto Ferrante I d'Aragona nel 1494, e successo il figlio Alfonso, che, alla calata di Carlo VIII nel regno di Napoli, fuggì lasciando il regno al figlio Ferdinando, avvenne che il giovane re, tradito dagli Orsini e dal Trivulzio, vide tutto il regno, eccetto le città di Brindisi e Gallipoli, contro di lui inneggiante ai Francesi.

Brindisi alzò la bandiera dell'Aragona per prima nel regno, quando il re rinforzò le speranze per quella lega stabilita tra il Papa Borgia, la Spagna e Venezia, che fu causa prima dell'olocausto del Savonarola in Firenze (1).

Ferdinando II, il 26 novembre 1495, da Castel Capuano in Napoli, per mano del consigliere luogotenente D. U. J. Antonio De Alessandro e del luogotenente protonotaro collaterale e cognato suo Goffredo Borgia de Aragona principe di Squillace e conte di Cariati, inviò un privilegio in favore del Capitolo della Chiesa Maggiore della fedelissima città di Brindisi (2), col quale ricompensava lo stesso Capitolo e clero dei servizi e devozione prestati dagli stessi alla sua persona e al suo Stato, donando «decimas annuales terraticarum civitatis Hoire provincie Hydruntine et ad nos et nostram Curiam legitimas et pleno jure spectantes et pertinentes».

Concedeva, Ferdinando II, quindi, alla Chiesa di Brindisi, allora retta dall'Arcivescovo Piscicelli, chierico napoletano, che era intervenuto alla incoronazione in Napoli di re Alfonso II (3), le decime sulle terre del feudo di Oria.

La storia di questo periodo nel regno di Napoli ha un corso accelerato, cosicché, morto il 7 ottobre 1496 Ferdinando II, passò il regno allo zio Federico che dimorava allora a Carmignano presso Lecce (4).

La Chiesa di Brindisi domandò al nuovo re sollecitamente la conferma del privilegio, che Federico spedì in forma di lettera dal castello di Gaeta il 25 novembre 1496 (5).

(1) R. RIDOLFI, *Studi Savonaroliani*, Firenze 1935; G. Schnitzer, *Savonarola*, Milano 1931.

(2) Archivio Capitolare di Brindisi, Pergamena n. 172.

(3) B. P. MARSELLA, *Tavole sinottiche dei presuli che governarono la diocesi di Oria*, Roma 1943.

(4) CONIGER, *Cronache*.

(5) Archivio Capitolare di Brindisi, Pergamena n. 179.

Il privilegio, steso in volgare, è del tenore seguente:

REX SICILIAE. VENERABILES VIRI NOSTRI DILECTI:

Havendomi vui facto intendere che per la bona memoria del Signore re don Ferrando II nostro nepote et figliolo colendissimo ve fo fata gratia de le decime deli terratichi de Hojra quali possidea la Regia Corte come dicite apparere per privilegio ve ne fece expedire dicta Maestà et noi volendole confirmare con la voluntà et deliberatione de Sua Maestà per tenore della presente nostra ex certa scientia deliberatio e concluso ve confermiamo dicta gratia et exemptione dele decime deli terratichi de Hojra quali se possidenno per la Regia Corte como de sopra è dicto et juxta lo tenore et forma de dicto privilegio che vene fece expedire la predicta Maestà al quale ne referimo comandando per la presente ad tucti et singuli officiali et subditi nostri che circa dicta exemptione et gratia non ve debiano osservare conforme lo tenore et continentia del dicto vostro privilegio et dele presenti nostre lettere perchè tale è nostra firma intentione guardandose ciascauno de fare lo contrario costo pena de nostra disgratia et de ducati milli. La presente conservaresi per vostra cautela.

Dat. In nostris felicibus Castris prope Gajetam XXV novembre MCCCCLXXXVI. Rex FEDERICUS.

(A tergo) Venerabilibus viris Capitulo et Clero Brundisino fidelibus nostris dilectissimis.

E' evidente quindi che re Federico, rimenandosi al privilegio del suo predecessore nipote Ferdinando II et interpretandone la concessione in maniera errata, ritenne di concedere non le decime delle terre di Oria ma di confermare « dicta gratia ed exemptione de le decime deli terratichi de Hojra quali se possidenno per la Regia Corte ».

Per tal motivo, convinto che il feudo di Oria fosse sempre libero, mandò in Oria a governare Roberto Bonifacio, nobile napoletano del Seggio di Montagna, consigliere regio e fedele degli Aragona durante l'invasione di Carlo VIII.

Come sia divenuto il Castellano e Governatore di Oria Roberto Bonifacio marchese della stessa città, e quando sia avvenuto, si ricava dai quinterni del Grande Archivio della Summaria, ove si legge, in data 7 settembre 1500, che si concede la città di Oria al medesimo Roberto Bonifacio che era stato Governatore « pro se et suis heredibus in perpetuum et in feudum cum hominibus, vaxallis, feudis, plateis, gabellis, dohana, fundaco, molendinis, aquis, hortulaniis, scanagiis, fidis, passagiis et pertinentiis omnibus cumpue mero mixtoque imperio... ».

Ma di queste concessioni il Bonifacio non potette avvalersi, perchè Ferdinando di Spagna e Luigi XII di Francia, che volevano spartirsi allora il regno di Napoli, indussero Federico a fuggirsene in Francia lasciando il regno ai due rivali che con le loro tracotanze giunsero a svegliare il sangue italiano, che si immortalò nella disfida di Barletta.

Fino al 28 agosto del 1504 Oria fu in mano dei Francesi, e quan-

do fu liberata per il valore dei cittadini, ecco ripresentarsi Roberto Bonifacio per domandare il possesso, giusto il privilegio di re Federico.

In un primo tempo si dice che egli fosse scacciato, ma poi è certo che mentre se ne tornava in Napoli, Barbaro Romanucci e Bartolomeo Oggiano lo richiamassero.

Ma il Bonifacio non aveva ancora terminato il primo anno del suo marchesato che morì a Tursi, re Federico.

Le cose del regno andarono come ognuno sa, però è da chiarire che Brindisi, fedelissima al re Ferdinando II, quando fu liberata per merito delle contingenze della lega, assieme a Trani e a Otranto, fu donata dallo stesso Ferdinando ai Veneziani come risarcimento per le spese di guerra (6).

Per tale motivo appena Oria, dopo la liberazione del 29 agosto 1504, passò in effetti al marchese Bonifacio e questi avvalendosi del diritto di concessione pretese le decime del suo feudo, l'arcivescovo di Brindisi Piscicelli inviò al Doge di Venezia, Leonardo Loredano, come suo nunzio il notaro Teodoro Castaldo di Brindisi perchè si cercasse, con l'aiuto del senato veneto, di ovviare all'inconveniente creatosi per leggerezza di re Federico che aveva dato due padroni ad un feudo.

Leonardo Loredano il 29 settembre 1505 scrisse infatti una lettera di raccomandazione al console di Venezia in Napoli, Leonardo Danselmo, lettera che riproduciamo:

Leonardus Lauredanus dei grazia dux veneziarum etc...

Leonarde. El fidel nostro Theodoro Castaldo nuntio del Reverendo Domino Archiepiscopo de Brandizo ne ha humilmente significato che per la Maestà del re Ferdinando secundo in tempo de la guerra tra el serenissimo re Carlo de Franza et sua maestà fu donato a la chiesa maior de Brandizo un feudo de decime in la città de Orya come dice apparer pubblici privilegi quale donazione fu postmodum confirmata per re Federico da poi dicta città de Orya per ipso re Federico fo venduta insieme cum ipso pheudo ad uno Roberto Bonifatio neapolitano: et dicta chiesa restò spogliata nè sin ora ha potuto recuperarlo. Quibus sic stantibus ne ha supplicato noi predicto vogliamo scriverti la presente.

Per il che parendone conveniente che essendo sta donato a dicta chiesa el feudo prenominato, e avendo poi quel regno mutato dominio dicta chiesa — conseguenza el feudo suo ve comandemo che captata opportunita esser debi cum quell'III. gran capitolo et procurare che dicto Rev. D. Archiepiscopo con la chiesa prenominata rehabi el dicto suo pheudo depotandoti circa zio talmente che da nui meriti laude et commendazione.

Dat. in nostro ducali palatio die XXIX september. Indiz. VIII,MDV. Egregio dilecto nostro Leonardo Danselmo consuli nostri Neapolis.

(6) Giovanni Maria MORICINO, *Dell'antichità e vicissitudini della città di Brindisi*. Biblioteca De Leo, Brindisi, ms. n. 37, p. 269.

Contemporaneamente, in data 30 agosto 1505, anno II del pontificato di Giulio II, dominante il doge di Venezia in Brindisi, dal notaro Francesco Conte furono trascritti i privilegi di Ferdinando II e di Federico suo zio (8) per documentare evidentemente il diritto di possesso.

L'esito di questa azione è ignota. Certo del feudo di Oria si tratta ancora in data 13 agosto 1510, anno VIII del regno di Sicilia di Ferdinando d'Aragona, quando fu nuovamente trascritto per mano del notaro Teodoro Castaldo il privilegio di Ferdinando II (9) perchè a detta del Moricino (10) « il clero conserva la ricordanza di questo suo ultimo re come suo dono il feudo de Castello di Oria confirmatoli anco da re Federico ».

L'8 febbraio 1519 il capitolo di Brindisi mosse ancora un altro passo che a noi perviene per l'autentica dell'ultima trascrizione di questo documento avvenuta in Lecce dagli ufficiali della regina Giovanna e documento avvenuta in Lecce dagli ufficiali della Regina Giovanna e re Carlo di Aragona (11).

Passò del tempo, vi furono nella zona guerre e instabilità di governi, Roberto Bonifacio per fellonia si dice perdette il feudo, poi lo riebbe, infine, sconfitti i francesi e tornato il regno alla Spagna, quando molti baroni ebbero la confisca dei loro beni ed alcuni furono uccisi ed altri emigrarono, il Bonifacio fu tra gli ultimi, mentre il suo marchesato passava con infausta sorte dalle mani di Giovanni d'Urbino a quelle di Monsignor Sangiorgio e da queste a quelle di Monsignor di Berry che, morti nel giro di pochi anni, ridiedero al Bonifacio la baldanza di riacquistarlo.

Morto Roberto Bonifacio nel 1536, nel marchesato di Oria successe il figlio Gian Bernardino, il quale si trovò contro, nella pretesa del diritto alle decime del feudo, l'Arcivescovo di Brindisi e di Oria Francesco Aleandro, che, successo nel 1543 allo zio Girolamo Aleandro, cardinale e legato apostolico alla dieta di Costanza (12), volle definire la questione dei diritti su quel feudo.

Circa le qualità di questo Arcivescovo non può ancora dirsi niente di positivo nè affermare nè smentire ciò che generalmente si è scritto e cioè che fosse stato « erede della mitra, ma non delle virtù dello zio » e che « era più atto a maneggiare la spada che a reggere il pastorale » (13).

Dai documenti che si conservano nell'archivio capitolare di Brindisi risulta zelante presule, un po' troppo facile ad impostare liti con il clero della sua diocesi, che però era viziato dalla lontananza del suo predecessore in ben più ardui compiti impegnato.

(7) Archivio Capitolare di Brindisi, pergamena n. 180.

(8) Archivio Capitolare di Brindisi, pergamena n. 178 e perg. citata n. 179.

(9) Archivio Capitolare di Brindisi, perg. n. 181.

(10) MORICINO, op. cit., p. 271 r.

(11) Archivio Capit. di Brindisi, perg. n. 181.

(12) Ivi, id. Biblioteca Arcivescovile De Leo, ms. n. 4.

(13) V. GUERRIERI, Articolo storico sui Vescovi della Chiesa di Brindisi, Napoli 1846, p. 92.

Questo Arcivescovo, mentre nella Regia Camera della Summaria per il Dottore Guerriero, presidente di detta Camera, si fabbricava il processo tra il Capitolo ed il Marchese, perchè quest'ultimo restituísse la possessione e tenuta «decimarum annualium terraticorum dicte civitatis Orie», mentre il Marchese non voleva addivenire alla restituzione in quanto il privilegio di re Ferdinando prodotto dal capitolo era stato revocato da re Federico con il dono a Roberto Bonifacio, suo padre, delle dette terre di Oria, e mentre il capitolo stesso aveva fatta procura per tale causa al venerabile canonico Roberto Caballero con atto del notaro Vittorio Pinzica in data 26 gennaio 1545 (14) forse perchè si temeva che il Caballero non facesse gli interessi della chiesa in Napoli, in un giorno imprecisato, ma che va dal 26 gennaio 1545 ai primi di maggio dello stesso anno, l'Arcivescovo decise di recarsi in Oria e discutere personalmente col marchese.

In Oria egli poteva recarsi come pastore in S. Visita, ma il marchese temendo che il suo ingresso nella città e la sua permanenza avesse potuto procurare una sollevazione nel popolo che aveva sofferto il cattivo governo di suo padre (15) e che soffriva anche il suo cattivo governo (16), riuscì ad indurre il popolo stesso ed il clero a chiudere col suo appoggio le porte di ingresso della città all'Arcivescovo.

L'offesa morale era pesata all'Arcivescovo quanto la perdita del feudo stesso, per cui l'Albanese scrisse: «Aleandro ritenne fosse il Bonifacio autore dell'offesa e perciò lo accusò in Roma e in Napoli come eretico» (17).

In Roma anzi l'Arcivescovo andò di persona per lamentarsi dell'accaduto con Paolo III, il quale, in data 20 maggio 1545, anno XI del suo pontificato, inviò al marchese ed al clero e popolo di Oria un breve col quale chiaramente dice che «sub pretextu quod in litteris provisionis de persona ipsius Francisci archiepiscopi eisdem Brundisine et Oritane Ecclesie facte prius de Brundisina quam de Oritana Ecclesiis huiusmodi mentio fiat eiusdem Franciscum ingressu ipsius civitatis prohibuisti... recusando ac fuctum sibi ratione mense archiepiscopalis Brundisin. et Oritan. ac etiam aliorum redditum proventuum iurum» ed obbligandole a rendere omaggio all'Arcivescovo ed ai suoi rappresentanti e «bonorum et iurium ad dictam mensam in istis partibus spectantium possessionem liberam, vacuum, integram...»

L'astuzia del marchese Gian Bernardino era smascherata. Egli aveva indotto gli addomesticati ufficiali della Università di Oria (18) e armato il popolo e convinto il clero a ricusare la Visita dell'Arcivescovo facendo leva sul sentimento patrio degli oritani che da molti secoli mal

(14) Archivio Capit. di Brindisi, perg. n. 205.

(15) Quinti Marii CORRADI Uritani, *De Divi Francisci Dyrrachini Orazio*, Napoli 1571.

(16) B. P. MARSELLA, *Il marchesato dei Bonifacio in Oria e il processo della università oritana contro Gian Bernardino*, Roma 1943.

(17) Domenico ALBANESE, *Historia cronologica della città di Oria*, Biblioteca De Leo Brindisi, ms. n. 25.

(18) B. P. MARSELLA, op. cit., I, p. 38.

sopportavano la comunanza della loro cattedra episcopale con quella di Brindisi e la posposizione del nome della loro città a quello di Brindisi nel titolo dell'Arcivescovo. Ma a tal proposito Brindisi s'era documentata già in precedenza con la trascrizione delle bolle di Lucio II e Lucio III fatta dal notaro Nicola Taccone il 25 marzo 1542 (19), dalle quali come dall'altra di Alessandro III, citata nel breve di Paolo III, contro la pretesa dell'Arcivescovo Giovanni del secolo XII (20), protocattedra risultava Brindisi e non Oria.

La decisione del pontefice Paolo III in favore della chiesa di Brindisi e contro il marchese Bonifacio spinse lo stesso capitolo di Brindisi a revocare, in data 27 maggio 1545, con atto del notaro Vittorio Pinzica, la procura data al Caballero per rinnovarla in favore di Riccardo della Dogana. Ma in Napoli la conclusione della causa era desiderata da tutti per non degenerare in un caso di Stato che irrigidisse i rapporti fra la Corona e le S. Sede, per cui lo stesso Della Dogana non potè vietare che in data 18 luglio 1545 il Caballero per parte del capitolo e Anello Sclavo in rappresentanza del marchese «ad evitandum lites et liticum et pensas rancores et odia que ex huiusmodi, litigiis et litigantibus oriri solent comunium amicorum interveniente...» sottoscrivessero un atto di transazione, stipulato dal notaro Ferdinando Capomanze, con il quale il capitolo dinunziava al diritto delle decime in favore del Bonifacio col diritto riservato di vendita, dietro il compenso di mille-trecentosettanta ducati ricevendo in solido una casa del marchese in Napoli, sita nella regione del Sedile di Porta Nuova.

Il prezzo della rinunzia, minimo rispetto al valore reale del feudo di Oria, che nel 1531 era costato per il riscatto a Roberto Bonifacio oltre 25.000 scudi, è da ritenersi giusto perchè eguale al diritto di decima sulle sole terre libere del feudo stesso, escluse tutte le altre voci dell'assieme del feudo, quali: «vaxallis, plateis, gabellis, dohana, fundaco, molendinis, aquis, hortulaniis, scannagiis, fidis, passagiis».

Quest'atto fu trascritto per conto del capitolo, presente Colello Voltano, vicario generale dell'Arcivescovo, il 4 agosto 1545, dal notaro Vittorio Pinzica in Brindisi (21).

Tutto sembrava ormai concordato, quando invece in data 11 dicembre 1545 il capitolo per la stessa causa revocava la procura al Caballero e al Della Dogana per il canonico Toseo Tommasini con atto dello stesso notaro Vittorio Pinzica.

Il Bonifacio era quindi martellato dal tenace Arcivescovo, per cui si spiega come in quello stesso periodo l'Arcivescovo venisse a controversia con alcuni canonici di Oria, e con l'Arciprete di Francavilla, i quali per essere stati dalla parte del Bonifacio furono accusati di eresia e affidati al braccio secolare, poi assolti con atto dell'agosto 1546 (22).

Del buoni rapporti del capitolo di Francavilla con il marchese

(19) Archivio Capit. di Brindisi, perg. 201 e 202.

(20) Ivi, id., n. 1.

(21) Archivio capitolare di Brindisi, perg. n. 205.

(22) Ivi, id., n. 209.

Bonifacio fanno fede cinque lettere, conservate nell'archivio capitolare di Francavilla (23), lettere che vanno dal 1538 al 1550, che, oltre a documentare questa lotta tra il capitolo di Francavilla e l'arcivescovo di Brindisi, dimostrano una certa religione nel supposto eretico marchese, il quale in una di esse avvisava in data 8 novembre 1538 che sarebbe andato in Francavilla per assistere alla celebrazione dell'anniversario della morte del padre.

Era naturalmente questa lettera scritta nel periodo nel quale il Bonifacio era in causa con l'università di Oria dalle cui carte risulta il carattere del marchese non di eretico, ma di feudatario alquanto avaro e dispotico.

Nel 1546 abbandonò quindi la dimora nel castello di Oria, ove ormai non si sentiva più a suo agio, e si ritirò in Francavilla, donde però, perseguitato ancora dagli emissari dell'arcivescovo, tra i quali il cappuccino P. Giacomo da Molfetta (24), e dalle calunnie sparse ad arte dai bigotti perchè la mano divina si stendesse a punire chi aveva osato chiudere le porte di una città ad un arcivescovo, sentì, accasciato dagli anni e dalle traversie, necessità di esulare ancora, e trovò nei riformati comprensione e amicizia. Fu ciò, assieme a quel senso anticlericale, in lui sorto per la difesa dei suoi interessi, che lo fece passare nella storia per eretico.

Certo l'errore commesso da Federico d'Aragona nella sua lettera-privilegio del 1496 diede due frutti e tanta materia alla storia.

Creò i precedenti per la separazione della diocesi di Oria da quella di Brindisi e creò forse un vero eretico, forse un grand'uomo, in Bernardino Bonifacio, creduto eretico.

ROSARIO JURLARO

(23) Archivio Capit. di Francavilla, Lettere, Cartella I, nn. 19, 20, 21, 24 e 70.

(24) P. Emanuele MARTINA da Francavilla, *Cronaca dei Frati Minori Cappuccini di Puglia*, Bari 1941.